

**FILOMENA PUCCI**

**QUELLO  
CHÈ TI PIACE  
FARE È CIÒ  
CHE SAI  
FARE  
MEGLIO**

**COME OGNI DONNA PUÒ FAR FIORIRE  
(E FRUTTARE) LA PROPRIA PASSIONE**

**FABBRI  
EDITORI**

Filomena Pucci

# Quello che ti piace fare è ciò che sai fare meglio

Come ogni donna può far fiorire (e fruttare)  
la propria passione

**FABBRI**  
EDITORI

Publicato per



da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by arrangement with Walkabout Literary Agency

ISBN 978-88-915-8110-5

Fotografie di pp. 15, 39, 55, 77, 117, 137, 151, 167 © Filomena Pucci  
Illustrazioni di pp. 23, 63, 126, 160 © Shutterstock

I brani di pp. 24, 63, 121, 126 e 160 sono tratti da  
Anodea Judith, *Il libro dei chakra*, Neri Pozza, Vicenza 2002

Prima edizione Fabbri Editori: giugno 2018

I nomi di alcune protagoniste delle storie raccontate in questo libro sono stati  
modificati per salvaguardare la loro privacy.

Quello che ti piace fare  
è ciò che sai fare meglio



*Ai miei genitori, Angelo e Luciana, innanzitutto.  
Ad Angela che mi ha insegnato tanto.  
E a Fred, l'amour.*



## PREMESSA

«Ero molto emozionata questa mattina, quando mi sono alzata dal letto. Erano almeno due anni che non dovevo alzarmi così presto per andare al lavoro. A dirla tutta, erano due anni che non lavoravo.»

Questo è l'incipit del mio libro *Appassionate*, ma è anche la verità, è proprio così che stavano le cose a un certo punto della mia vita. Trentasei anni, lavoro saltuario come autrice televisiva, fidanzati sempre sbagliati e un'ambizione presuntuosa: vivere felice. Decisi di lasciare il mio lavoro con la convinzione che, dedicandomi con impegno a quello che mi piaceva, sarei riuscita a far cambiare direzione alla mia esistenza. Potevo permettermi un anno di autonomia economica e lo investii su quell'unica convinzione: quello che mi piaceva fare era la cosa che sapevo fare meglio. Io sapevo raccontare storie. Passai mesi a scrivere un romanzo a cui lavoravo da anni e che tenevo chiuso dentro un cassetto. Lo riscrissi da cima a fondo, ne feci dieci copie che inviai alle migliori case editrici italiane. Indovini come andò?

Già, in pratica non rispose nessuno, tranne un paio che si dissero dispiaciute di non poter selezionare il manoscritto perché ancora acerbo. Ero in un vicolo cieco, in televisio-



ne era impossibile rientrare, e in avanti non sapevo come andare. Per pagare l'affitto avevo iniziato a fare la babysitter, convinta che sarebbe stato per poco, e puoi immaginare come mi sentivo. Aggiungi un paio di genitori disperati che per incoraggiarmi mi dicevano: «Eppure da ragazzina eri brillante, avresti potuto avere tutto dalla vita». Ecco, adesso sai come mi sentivo.

Impotente ma non arresa, cercavo una risposta alla serie di domande che mi ripetevano ogni giorno. Come facevano le altre, quelle che riuscivano a essere felici con il loro lavoro? Cosa dovevo fare più che investire tutta me stessa, ogni giorno, nella mia passione: raccontare storie? E come potevo trasformarla in un bonifico mensile sul mio conto? Insomma, cosa dovevo inventarmi per vivere la mia vita ed essere felice? Non lo sapevo, e con la poca umiltà che mi caratterizza ho pensato che, se volevo provare a uscire indenne dal buco in cui mi ero infilata, dovevo andare a interrogare chi prima di me si era cimentata nell'impresa. Come erano riuscite dieci imprenditrici italiane, eccellenti ma non «figlie di», a trasformare la loro passione in un'impresa? Decisi così che sarei andata a cercarle in Italia o ovunque mi avessero portato le loro storie, e le avrei raccontate in un libro. Decisi che, se proprio dovevo schiantarmi, lo avrei fatto divertendomi, facendo quello che più mi piaceva. Per pagare le spese del progetto, realizzai un crowdfunding, quindi viaggiai per seimila chilometri (la metà del diametro del globo terrestre), scrissi il libro e lo intitolai *Appassionate*.

Ovviamente non trovai un editore disposto a pubblicarlo, ma questa volta non mi intimorì per niente, e tre mesi dopo aver finito il lavoro, era il gennaio del 2015, lo proposi su

una piattaforma di ebook. Sulla pagina Facebook aperta negli stessi giorni in cui avevo lanciato il crowdfunding, e sulla quale avevo raccontato tutti i miei viaggi, tenevo aggiornate le mie lettrici. Con i primi introiti derivati dalla vendita degli ebook cominciai, parsimoniosa, a far stampare le copie cartacee del libro. E successivamente a organizzare presentazioni. Nell'estate di quello stesso anno, stanca di non andare in vacanza da anni, scrissi un post: «C'è qualcuna tra voi che vorrebbe organizzare presentazioni di *Appassionate* nella propria zona? Sono disponibile a venire a fronte di vitto e alloggio». È così che ho cominciato a presentare il libro. La prima a invitarmi è stata Edi, che nel giardino di casa sua, a Castel Goffredo, un borgo di poche migliaia di persone in provincia di Mantova, ha ospitato una presentazione approfittandone per lanciare il suo nuovo lavoro: massaggi olistici. Poi c'è stato un castello in Abruzzo, e dopo sono volata in Sicilia e sono andata con BlaBlaCar a Siena, prima in un negozio di prodotti biologici e poi in un villaggio costruito con architettura sostenibile e con case sugli alberi.

È stata dura, caricavo i libri nel trolley, nello zaino e nelle valigie. Consegnavo le scatole con le copie a corrieri improvvisati, amici che passavano dove ero diretta e cercavano di alleggerirmi gli spostamenti. Sempre con pochi soldi, sempre in equilibrio instabile, sempre con la lacrima che nei momenti di debolezza arrivava a consolarmi. È stato terrificante, ma ero viva, e volevo continuare a vivere alla mia maniera.

Intanto *Appassionate* cresceva e, mentre continuavo le presentazioni con un budget ridotto all'osso, ricevevo i primi inviti ai festival, mi chiamavano per le prime interviste